

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1880

ciarmi ai giusti e nobili sentimenti che egli ha espresso... (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI... e ad appoggiare la sua domanda. Si potrebbe far l'obbiezione che l'innalzamento d'una Legazione ad Ambasciata implica un onere alle finanze, e che nella condizione nella quale trovansi le nostre finanze sia prematuro il fare sollecitazioni di questo genere; ma siccome abbiamo già un esempio simile riguardo alla Legazione di Costantinopoli, la quale è stata innalzata al grado di Ambasciata, senza che perciò gli emolumenti del diplomatico incaricato di rappresentare gl'interessi dell'Italia, sieno stati accresciuti, credo che anche in quest'occasione il Ministero possa, senza danno delle finanze, per giovare al consolidamento delle nostre relazioni amichevoli colla Spagna, mandare ad atto la proposta fatta dall'onorevole mio amico il deputato Odescalchi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

ODESCALCHI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Un momento.

CAPPELLI. Non intendo punto di fare un lungo discorso.

Mi limiterò ad un'interrogazione, ad una proposta di studio all'onorevole ministro degli affari esteri.

La mia interrogazione riguarda la nostra legazione a Belgrado. La Camera ricorderà che da due anni è stato fissato un conveniente assegnamento pel posto di ministro a Belgrado. Ora quel posto è rimasto vacante sempre, eccetto per pochissimo tempo. Credo che ciò potrebbe essere di qualche pregiudizio agli interessi del nostro paese, nonchè agli interessi speciali di coloro i quali seguono la carriera diplomatica. Si è cercato di riparare a questo stato di cose anormale dando al nostro ministro a Bucarest lettere che lo accreditano anche presso il principe di Serbia; ma io non credo che con ciò si sia riparato convenientemente all'inconveniente di non avere un ministro in Serbia, siccome il Parlamento aveva ritenuto essere necessario.

È vero che noi non abbiamo un ministro serbo in Italia, ma questa condizione di cose, la quale in altri casi simili sarebbe una ragione perentoria per negare l'invio di un ministro in Serbia, non ha importanza nel nostro caso speciale. La Serbia ha fatto conoscere non solo all'Italia, ma a tutte le potenze, ch'essa era pronta a ricevere i ministri loro, ma che le sue finanze non le permettevano d'inviar i

suo rappresentanti presso le potenze, salvo che in missione straordinaria ed in casi eccezionali.

Ora da un anno e mezzo circa il nostro posto a Belgrado non è coperto; non v'è che un segretario di legazione, il quale fa le veci d'incaricato d'affari.

Io prego il signor ministro di volermi dire se quest'eccezionale condizione di cose cesserà presto: un'assicurazione in questo senso mi sarebbe molto gradita.

La proposta di studio che poi fo all'onorevole ministro riguarda le pensioni dei nostri ministri straordinari e dei nostri consoli generali. La Camera sa che la legge stabilisce un *maximum* di pensione che giunge ad 8 mila lire all'anno. Ora, dedotte tutte le ritenute ed imposte, la pensione stessa è ridotta, press'a poco, a 500 lire mensili. Questo *maximum* fu creduto conveniente, imperocchè gli assegnamenti ai nostri impiegati non superando le 15 mila lire, 8 mila lire di pensione potevano ritenersi sufficienti a coloro i quali avessero abbandonato il loro impiego. Ma non si è pensato nel fare questa legge che i nostri diplomatici e i nostri consoli ricevono dal Governo somme molto superiori a quella sopra indicata; imperocchè essi hanno, oltre lo stipendio, anche l'assegnamento locale. Si figuri la Camera un ambasciatore, il quale ha circa 180,000 lire all'anno, ridotto in un momento ad avere solamente 500 lire al mese, o poco più! La miseria e la ricchezza, come il caldo e il freddo, sono cose relative; per modo che le 500 lire al mese, che potrebbero essere sufficienti per un altro impiegato, per colui, il quale è abituato a vivere con somme tanto maggiori, rappresentano la vera miseria.

Questo stato di cose non solo è moralmente molto duro, ma conduce a diversi inconvenienti nel servizio. Il primo inconveniente si è che questa scarsità di pensioni fa sì che i nostri ambasciatori, i nostri ministri, i nostri consoli generali sono, direi quasi, spinti a fare delle economie sulle somme che il Governo dà loro per la rappresentanza che hanno del loro paese all'estero. Il secondo inconveniente è che il ministro degli affari esteri si trova, alcune volte, nella necessità di non poter mettere a riposo alcuni ministri plenipotenziari, i quali, sia per vecchiezza, sia per malattia, sono divenuti inabili al loro compito. Per quanto duro possa essere il cuore di un ministro degli affari esteri, certamente quella posizione straordinaria di cose, quel rapido passaggio dalla ricchezza alla miseria, non può non imporsi a lui, e persuaderlo a ritenere in servizio persone non più atte ad esso.

Ora, mi pare che in questo momento noi abbiamo un modo, mercè il quale, senza gravare il bilancio dello Stato e senza render peggiore la condizione